

Il Partito democratico

Gentiloni: si poteva parlare con i 5S Il no a Mattarella è un no all'Italia

Il premier: dare una mano a Martina per l'unità. Il Reggente: tre paletti per il sì al governo

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Il gran rifiuto non era indispensabile». Paolo Gentiloni si smarca da Matteo Renzi e dalla linea dell'ex segretario di chiusura verso i 5Stelle. Non che il premier uscente immaginasse un esecutivo dem-grillini («irrealistico»), ma un dialogo doveva essere tentato «per mettere a nudo le contraddizioni al loro interno». Anche se ora per Gentiloni è tempo di insistere su un punto soprattutto: appoggiare la proposta che farà il presidente Mattarella, qualsiasi sia, evitando di andare al voto tra quattro mesi. «Dire no a Mattarella sarebbe dire no all'Italia: è molto pericoloso», avverte, nell'intervista tv a "Che tempo che fa".

Le parole di Di Maio e di Salvini - i quali hanno escluso entrambi l'appoggio a un governo di tregua - le giudica gravi. Di un governo c'è bisogno, perché senza un esecutivo «a pieno titolo il paese corre dei rischi. Non voglio essere profeta di sventure, però basta poco ad avere guai». Ma Gentiloni se la sentirebbe di continuare fino a un ritorno alle urne? «Preferirei di no, come diceva quel famoso personaggio di Oscar Wilde», risponde, ma sbaglia citazione: il personaggio in questione, Bartleby, è di Herman Melville; Gentiloni comunque aggiunge di essere «a disposizione del Quirinale. Il governo 5Stelle-Lega? «Legittimo, ma sarebbe un'incognita per l'Europa».

Tuttavia la questione sul tavolo delle consultazioni stamani è la posizione del Pd e questa per Gentiloni non può che essere «una risposta positiva a ogni scelta del Colle». In piena sintonia con quanto ha detto Maurizio Martina, il reggente. Il premier lo blinda, così prendendo ancora le distanze dai renziani: «Bisogna dare tempo e una mano a Martina che si sta impegnando per l'unità e che dobbiamo ringraziare». L'idea, già lanciata sia



NICOLA MARFISI/NICOLA MARFISI

Il premier
Paolo Gentiloni ieri ospite da Fazio a "Che tempo che fa" su Rai1

“
Restare al governo?
Preferirei di no,
ma quello che decide
il presidente della
Repubblica mi troverà
sempre pronto
”

da Beppe Sala che da Carlo Calenda, è di organismi collegiali per rilanciare il partito.

In nome della collegialità oggi alle 9 Martina ha convocato un "caminetto" al Nazareno con i leader, da Dario Franceschini a Lorenzo Guerini, da Andrea Orlando a Matteo Orfini, Gianni Cuperlo, Andrea Marcucci e Graziano Delrio. Servirà a chiarire cosa i Dem vanno a dire a Mattarella, che incontreranno alle 12. Evidente che il Pd gioca di reazione e che tutto dipende dalle decisioni di grillini e centrodestra. Però Martina ieri rilanciava: «Noi ci stiamo a un governo istituzionale, di decantazione, del presidente - lo si chiami come si crede - ma solo se ci stanno tutti». Apertura, però con tre paletti. Primo: «Ci siamo a patto che ci siano tutte le altre forze politiche». Secondo: «Chi guida questo esecutivo

deve essere un nome davvero bipartisan». Terzo: «Chiarezza sugli obiettivi, dalle politiche europee al blocco dell'Iva, dal Def ai contenuti della finanziaria». Un sospetto tuttavia si aggira nel Pd. È quello della minoranza, per la quale «da una giravolta all'altra si finisce nelle braccia di un accordo con Berlusconi», dice Cesare Damiano Cuperlo, leader di Sinistra è tranciante: «Se il Pd dovesse essere coinvolto in un governo travestito, sarebbe la rovina del centrosinistra».

I renziani attaccano Di Maio e le affermazioni fatte a "In mezz'ora in più". «Gravissime le minacce lanciate», dice Guerini. Renzi rilancia un tweet di Orfini: «Più Di Maio parla più penso giusto il no del Pd». Al Nazareno riunione di giovani critici sulla gestione del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA